

# La Regione Piemonte fa tredici: ecco le specie di nuovo protette

■ Con l'abrogazione della legge regionale 70/1996 sulla caccia, dal 2012 alcune specie tutelate in Piemonte erano state reinserte nel calendario venatorio della Regione.

Adesso, però, con l'approvazione (martedì scorso) del disegno di legge 219, il consiglio regionale ha regolato nuovamente le specie cacciabili, ripristinando la tutela su tredici di esse e «sanando un'anomalia», come ha specificato l'assessore all'Agricoltura, Giorgio Ferrero.

Il provvedimento è stato approvato con 33 voti a favore e 4 contrari (Forza Italia e Lega) e, durante il dibattito, i consiglieri del Pd Paolo Allemano, Vittorio Barazzotto, Andrea Appiano, Nadia Conticelli e Giovanni Corgnati hanno sottolineato come «per rispetto dell'opposizione, durante la discussione in Commissione, non si siano fatte forzature, richiamando la legge in aula. L'assessore ha fatto bene a portare in aula il provvedimento anche solo per salvare poche unità da qui a gennaio: oggi

siamo al picco più alto di specie cacciabili nella nostra regione».

## Fi: 'Giunta anticaccia'

Secondo Gianluca Vignale e Diego Sozzani (Forza Italia) «ci muoviamo in una legislazione dello Stato, che definisce quali sono le specie interessate dall'attività venatoria. Secondo l'Ispra, la caccia nella nostra regione è addirittura diminuita. Il provvedimento può avere effetto per una decina di giorni, ma è una legge ideologica. Avevamo un impegno, che era quello di discutere le tre proposte di legge che giacciono in Commissione: adesso, la maggioranza ha dimostrato di essere l'unica amministrazione anticaccia di tutta Italia».

«Abbiamo presentato due emendamenti - il parere di Giorgio Bertola del Movimento 5 Stelle - Questo provvedimento per noi è parziale, e non è neanche un viatico per il percorso più ampio sulla legge».

## Sel: 'Anatre dopo vent'anni'

È stato invece il capogruppo Sel Marco Grimaldi, che con Bertola ha presentato un emendamento per inserire il merlo tra le specie protette, a richiamare l'attenzione sui ritardi: «Avremmo potuto avere una legge sulla caccia dal 1° agosto, e non è successo. Per cui bene che si faccia questa modifica. Dopo vent'anni, in Piemonte si è tornati a cacciare le anatre: con questo provvedimento poniamo un punto oggi e non rimandiamo tutto a gennaio. Dovevamo approvare questa legge a luglio e abbiamo sbagliato ad accettare i ricatti».

## Morena (Fidc): 'Assurdo'

«Siamo di fronte a un ennesimo atto di arroganza da parte del governo regionale - analizza la questione, invece, Bruno Morena, acquese e presidente regionale di Federcaccia - Si stanno facendo cose che, in base alle norme vigenti, non potrebbero essere fatte. Addirittura, un Tar ha specificato che queste specie rientrano in quelle cacciabili, e quindi per-

ché la Regione Piemonte adesso vuole sostenere il contrario?». Avete intenzione di prendere posizione: «Ma sicuramente: aspettiamo di leggere le motivazioni di una decisione del genere e poi ci confronteremo anche con i nostri legali. Dobbiamo tutelare la passione non solo dei nostri associati, ma di tutti gli appassionati. E, soprattutto, vogliamo che le leggi siano rispettate».

■ **Marcello Feola**

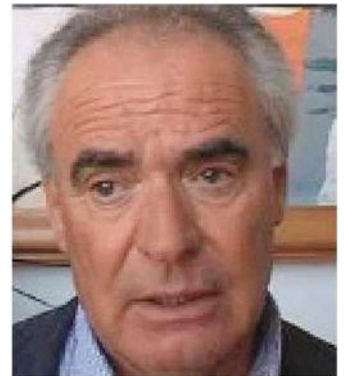
**CACCIA** Secondo l'assessore Ferrero il disegno di legge approvato martedì «sana un'anomalia». Polemica la Fidc

## Ora è vietato sparare a...

<b>Merlo</b>	<b>(Turdus merula)</b>	<b>Porciglione</b>	<b>(Rallus aquaticus)</b>
<b>Fischione</b>	<b>(Anas Penelope)</b>	<b>Frullino</b>	<b>(Lymnocyptes minimum)</b>
<b>Canapiglia</b>	<b>(Anas strepera)</b>	<b>Pavoncella</b>	<b>(Vanellus vanellus)</b>
<b>Mestolone</b>	<b>(Anas clypeata)</b>	<b>Moretta</b>	<b>(Aythya fuligula)</b>
<b>Codone</b>	<b>(Anas acuta)</b>	<b>Moriglione</b>	<b>(Aythya ferina)</b>
<b>Marzaiola</b>	<b>(Anas querquedula)</b>	<b>Combattente</b>	<b>(Philomachus pugnax)</b>
<b>Folaga</b>	<b>(Fulica atra)</b>		



Il fischione è 'ritornato' tra le specie protette



**Bruno Morena (Fidc)**



Peso: 37%

## **PORTOMAGGIORE**

### **Beneficenza, alleanza tra Cia e Federcaccia**

**UN CONNUBIO** tra Federcaccia e gli agricoltori di Cia. E' nato nella recente cena benefica all'Olmo di Portomaggiore per raccogliere fondi pro terremotati. Una sorta di accordo insomma, che potrebbe coinvolgere altre associazioni di categoria, per collaborare nell'esercizio

venatorio, il lavoro e la produttività nelle campagne, la tutela ambientale e del territorio. All'evento Federcaccia ha partecipato con 42 presenze, e con la donazione di una decina dei 45 premi messi in palio nella lotteria.

**n. m.**



Peso: 7%

**Montalcino**

## Denunciati in tre per bracconaggio Trovati con un fucile e una lepre uccisa

► **MONTALCINO**

Sono stati trovati dai militari della compagnia dei carabinieri di Montalcino e denunciati per bracconaggio tre persone, che sono state fermate con della selvaggina che non avrebbero potuto cacciare. I tre uomini, originari del Lazio, sono stati bloccati dai militari dell'Arma tra Torre-

nieri e Montalcino. Con sé avevano un fucile, alcune

car-  
tucce  
e so-  
prat-  
tutto  
una le-

pre uccisa. A quanto pare, gli uomini erano arrivati nel territorio della provincia senese appositamente per una battuta di caccia. Ma qui sono intervenuti i carabinieri, che hanno controllato i tre andando poi a sequestrare il fucile e anche il corpo dell'animale ucciso. ◀



Peso: 15%

# Anno intenso per i forestali

## Pascoli abusivi, taglio di legna, bracconaggio, abusivismo edilizio e incendi boschivi

di **ORAZIO RUGGIERI**

Unanime soddisfazione si è colta, a Itri, in occasione del bilancio di fine anno di varie iniziative, quella che riguarda il lavoro messo in atto dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato della locale Stazione. E a sottolinearlo, oltre agli amministratori comunali, tutti quegli operatori del settore che si attengono alle disposizioni di legge in materia e, soprattutto, molti cittadini che vedono posto un freno agli attentatori del patrimonio boschivo e silvo-pastorale. Particolarmente incessante, in questo finale di anno, viene fatto notare, è stata l'attività preventiva e repressiva messa in atto dal Corpo Forestale dello Stato di Itri in materia venatoria. In questi giorni gli agenti della Forestale stanno infatti ancora effettuando controlli mirati incrociando i dati delle diverse attività svolte sul territorio dai cacciatori, con partico-

lare attenzione all'annoso problema della caccia al cinghiale che da sempre, nel contesto itrano, ha destato non poche contrapposizioni fra le diverse compagini coinvolte. I Forestali, grazie anche all'apporto di alcuni elementi di recente trasferimento al locale presidio, hanno effettuato puntuali verifiche che hanno consentito un capillare controllo del territorio. L'attività del Comando locale si conclude, per l'anno in corso, con notevoli risultati conseguiti non solo, come detto, nel controllo del settore venatorio ma anche in campo ambientale, con importanti operazioni che hanno visto protagonisti gli agenti nell'attività di prevenzione e repressione degli inquinamenti illeciti e della tutela del patrimonio boschivo, in particolare quello protetto, attraverso la verifica delle pratiche di taglio. Ammirabile è stata inoltre l'attività di repressione del pascolo abusivo con ragguardevoli risultati conseguiti nella repressione degli illeciti specifici; testimonianza ne sono l'elevato numero di verbali contestati e di persone segnalate all'autorità giudiziaria, attività culminate nel noto seque-

stro di ben 36 cavalli eseguito nel comprensorio itrano con il quale si è provveduto a sottrarre alla disponibilità di privati, irrispettosi delle norme e del buon vivere comune, animali di fatto abbandonati al loro destino. Insomma un importante presidio di polizia che spesso si è distinto anche in attività di pubblico soccorso a cittadini in evidente stato di difficoltà, nonostante le croniche limitazioni rappresentate dalla carenza di personale, dalla vastità del territorio controllato e, non ultimo, dalla scure incombente dell'assorbimento nell'Arma.



Peso: 32%

## Animal house È il momento di sdoganare anche il lupo

**Bernardino Ragni**

**U**no investito nei pressi di San Pellegrino di Norcia, l'altro rinvenuto smembrato in Valserra, ancora due lupi raccolti in Umbria negli ultimi giorni, giacciono nei congelatori dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale in attesa di necropsia da parte dei ve-

terinari dell'Ente e degli zoologi dell'Ateneo. *Canis lupus* conferma la sua fama millenaria di grande fiera carismatica.

*Continua a pag. 44*



Un lupo dell'Appennino

## È il momento di sdoganare il lupo

*segue dalla prima pagina*

Uomini e Lupi, come l'omonimo film di De Santis girato in Abruzzo ai tempi del grande freddo 1956-57, vuole essere una serie di appuntamenti con i lettori di Animal House dedicata all'intreccio naturalistico e culturale tra i due protagonisti.

Questa prima puntata è dedicata all'inquadramento storico recente nel Paese.

Nel 1911 e nel 1924, gli insigni studiosi Alessandro Ghigi e Giuseppe Altobello, pubblicavano "si sentirà parlare paurosamente di lupi affamati riuniti a frotte" e "qualcuno non sa i danni che fa il lupo...se lo lasciamo ancora libero di agire secondo i suoi brutali istinti di malvagità". Tanto che nel regio decreto del 1939 il lupo era considerato "no-

civo da perseguire con ogni mezzo e in ogni luogo".

Ma, nel 1992, lo stesso è considerato "specie particolarmente protetta" e nella direttiva Habitat "Specie di prioritario interesse comunitario".

Purtuttavia dagli inizi del 2016 alla Conferenza stato-regioni è in discussione il "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", che prevede la possibilità di abbatterne ogni anno fino al 5% della popolazione stimata.

Al che il mondo protezionista-animalista-metropolitano è insorto al grido "il lupo non si tocca!".

Proviamo a ragionare. L'andamento schizofrenico del rapporto uomo-lupo nella storia è dovuto a cause ben precise: il lupo, con le sue eccezionali capacità

predatorie e sociali, ha rappresentato, dall'invenzione della zootecnia, tra 100 e 50 secoli or sono, uno dei più potenti avversari dell'uomo, sia dal punto di vista economico che, più raramente ma certamente, da quello dell'incolumità fisica.

In breve quella del "lupo cattivo" non è una favola o una fiaba, ma una storia vera. Basti pensare che, fino alla metà dell'Otto-



Peso: 1-5%,44-18%

cento, nella regione padano-veneta italiana, nella Catalogna, in Castiglia, nei Pirenei spagnoli, il lupo poteva uccidere, ferire, divorare, diverse decine di umani all'anno, in particolare donne e bambini.

Il fenomeno era così diffuso in Europa che nell'organizzatissimo stato francese già Carlo Magno, nell'813, aveva istituito il corpo militarizzato della Louvetterie con il compito esclusivo di perseguitare e sterminare il lupo, scopo mai raggiunto fino in fondo.

In Italia il lupo è stato sterminato entro i primi del Novecento nelle Alpi e in Sicilia, mentre nella penisola ha rasentato l'estinzione negli anni Settanta. In tutti i casi si è trattato della profonda regressione del pascolo brado, in particolare ovi-caprino ma

anche bovino ed equino.

Le specie-preda naturali, gli ungulati selvatici, erano state già eradiccate dall'uomo-allevatore-cacciatore secoli prima. Dalla fine degli anni Settanta in poi c'è stato un parziale recupero della zootecnia non stabulata ma, più che altro, il ritorno e lo sviluppo areale e numerico degli ungulati selvatici, in primis il cinghiale ma anche capriolo, cervo, daino; ai quali, nella regione alpina, si aggiungono il camoscio e lo stambecco.

Il progressivo e diffuso abbandono delle colture di collina e di montagna, associato all'espansione della foresta e della prateria, chiudono quel circolo virtuoso che, da quarant'anni, favorisce viepiù l'affermarsi del lupo; tanto da poter dire che il più potente predatore terrestre

dell'emisfero boreale sia presente, anche di passaggio, in quasi ogni chilometro quadrato di territorio non edificato della striminzita e sovraffollata Italia.

Le stime ufficiali individuano in 150 e 2000 individui le popolazioni attuali, rispettivamente della regione alpina e di quella appenninica in senso lato. Senza tema di errare è possibile incrementare del 50% tali consistenze. Sono "troppi", "pochi", "giusti"? Tutto dipende dallo stakeholder al quale si rivolge il quesito: la prima valutazione convince fermamente i residui allevatori montano-collinari ed i cinghialari di tutto il Paese, la seconda gran parte degli animalisti-protezionisti-metropolitani, la terza è sostenuta dagli zoologi di campo, le cui cultura ed esperienza sostengono che la popola-

zione di un grande predatore è "controllata" da quelle delle prede, mai il contrario.

Ergo: sarebbe ora di sdoganare la risorsa naturale rinnovabile *Canis lupus italicus* dal ghetto dei tabù emozional-confessionnal-ideologici.

**Bernardino Ragni**

## ANIMAL HOUSE

Le favole e la realtà



Peso: 1-5%,44-18%

## Palomba e beccaccia, l'Umbria cucinatela così

Vladimiro P. Palmieri

**S**e è vero che cacciatori si nasce cuochi si diventa. Cucinare la selvaggina catturata è prolungare il piacere della caccia, ritornare a percorrere le stoppie, i campi e soprattutto il bosco. Dicembre è un mese particolarmente propizio, sia per la varietà di selvaggina bella e matura, sia per le festività. Perché dunque

non utilizzare questo ben di Dio, servendo magari ad amici e parenti un crostino di beccaccia come antipasto?

*Continua a pag. 44*

# Palomba e beccaccia, le ricette delle feste

► Dalla caccia e dai boschi, i segreti per sorprendere il palato I sapori della tradizione negli angoli dell'Umbria più autentici ► Da Todi ad Amelia, curiosità e consigli per profumi e sapori Come portare in tavola i piatti e come scegliere i vini giusti

*segue dalla prima pagina*

Oppure un piatto di tagliatelle al cinghiale come primo, uno stufato di lepre o di palombe alla todina come secondo? C'è l'imbarazzo della scelta, dipende dalla materia prima che avrete a disposizione, ma in una regione in cui i seguaci di Diana sono ancora numerosi non sarà poi così difficile trovarne, ci può essere anche qualche trattoria o ristorante pronti, prezzo a prescindere e previa prenotazione, a servirvi dei buoni piatti di cacciagione. Prima di presentarvi qualche ricetta mi piace ricordare che esattamente 50 anni fa, nel 1956 Fra Mariangelo di Cerqueto pubblicava il suo libro "La buona cucina casalinga. Mille ricette di Frate Indovino". Questi dette vita alla popolare figura del frate che oltre al famosissimo calendario ha dato alle stampe numerose libri divenuti importanti successi editoriali, tra cui quello citato. Sarebbe interessante sapere da quali fonti abbia attinto le notizie, anche se è ragionevole pensare che provenissero dalla tradizione popolare spesso orale, raramente scritta. Resta il fatto che le ricette trovano collocazione in un'opera prestigiosa, guida non solo per le massaie ma anche per rinomati chef. Fra quelle regionali naturalmente troviamo le ricette dell'Umbria la regione in cui nacque e visse per quasi un

secolo. Il capitolo è preceduto tra l'altro da alcune strofe che appaiono un manifesto pubblicitario ante litteram. "Dal 'pio bove' e dal celebre suino Perugia trae pietanze celebrate; 'la palombaccia chiude il suo destino lungo i verdi suoi campi, a schioppettate dà il Trasimeno saporosi pesci; godi o turista, e vin di Orvieto mesi!". Da allora tutto più o meno è rimasto inalterato a parte il vino perché all'Orvieto si sono aggiunti un bel po' di ottimi Doc specialmente rossi.

### PALOMBA ALLA GHIOTTA

Il capitolo contiene due ricette sulla palomba fra le quali ho scelto quella sulla Palomba alla ghiotta, che credo susciterà qualche discussione, ma siccome messaggero non porta pena, anzi spero gaudio, ve la propongo pari pari.

**Ingredienti**

Palombe, vino, limone, salvia, rosmarino, aglio, olio, aceto, olive, ghiande, sale e pepe.

**Preparazione**

Le palombe non vanno sventrate, ma solo liberate della testa e del gozzo; se ne mettono due in casseruola di coccio insieme alla ghiotta e si lascia cuocere a lungo. La ghiotta si prepara con un litro di vino bianco, due fette di limone,

qualche foglia di salvia, un rametto di rosmarino, due spicchi d'aglio, un bicchiere d'olio, mezzo bicchiere d'aceto, sale e pepe. Durante la cottura, a casseruola coperta, che durerà circa due ore a fuoco moderato, si aggiungono sette-otto olive

nere e cinque-sei ghiande sbucciate. Cotte poi le palombe si tolgono dal tegame, si sventrano e si tagliano a pezzi; le interiora si mescolano con il sugo, le ghiande si pestano nel mortaio e si uniscono pure al sugo, che va ristretto al fuoco ed utilizzato per condire le palombe tagliate e disposte sul piatto di portata.

L'altra ricetta ho avuto modo di apprezzarla in un ristorante di Amelia, culla ed università insieme a Todi alla caccia alle palombe che in quella contrada vengono chiamati piccionacci. Trattasi delle Tagliatelle in bianco al petto di piccionaccio ecco come prepararlo: si prendono i petti di uno o più colombacci; la carne viene



Peso: 1-3%,44-42%

macinata, si forma un polpettone che viene insaporito con tutti gli odori, carota, sedano, cipolla, eccetera, e che viene portato a cottura nel vino rosso. Dopodiché la carne a piccoli pezzi viene messa in padella con le tagliatelle rigorosamente fatte in casa alla maniera umbra. Il tutto viene saltato e servito aggiungendo un pizzico di pepe.

Insieme a queste due ricette sulla palomba, voglio aggiungere un'altra sulla beccaccia, il mitico uccello intorno al quale hanno fantasticato decine di autori compreso il sottoscritto, ma che spesso viene maltrattata a tavola da mani inesperte. Premesso che non troverete mai beccacce al ristorante finito il tempo delle nonne tuttofare a diventare protagonisti in cucina sono sempre di più stessi cacciatori. La ricetta che segue è tratta da una rivista venatoria vecchia di più di quarant'anni, dopo averla eseguita più di una volta non

possiamo che invitarvi a provarla. L'autore che si nascondeva dietro lo pseudonimo di "Cuoco scrisse: «La ricetta è, in vero, un poco complicata, ma vi invito a realizzarla con scrupolosa attenzione: vedrete che anche questa volta tutti coloro che avranno la fortuna di gustarla non si stancheranno di chiedervi da quale famoso libro di cucina l'avete tirata fuori»».

### BECCACCIA ALL'UMBRA

Ingredienti e dosi per una beccaccia: un etto e mezzo circa di buona carne di salsiccia; 75 grammi circa di burro ed olio quanto basta; un mestolo di buon brodo; alcune fette di lardo; un cucchiaino di grappa; alcune fette di pane casareccio (possibilmente del giorno prima); qualche goccia di limone; sale e pepe quanto basta.

Ecco il modo di prepararla. Innanzitutto togliere e lavare bene le interiora dello scolopacide e rimetterle al loro

posto, tagliare le zampe, passare il becco della beccaccia attraverso le cosce, condire con sale e pepe, avvolgere quindi con una fettina sottile di lardo e legare con un po' di filo. Fare sciogliere in una teglia metà del burro ed un po' d'olio e disporvi quindi sopra la cacciagione; fare rosolare a fuoco alto e, quando l'esterno è ben dorato, abbassare la fiamma e continuare la cottura per mezz'ora circa. Nel contempo far dorare a parte nel burro le fette di pane. Togliere quindi dalla teglia la beccaccia e dopo averla tagliata in due nel senso della lunghezza, prendere con un cucchiaino gli intestini e metterli in una terrina assieme alla carne per salsiccia, alla grappa già infiammata, un po' di sale e pepe; con una forchetta cercare di fare un impasto abbastanza omogeneo e poi spalmare con questo i crostini già dorati a parte.

Per un miglior risultato passare il tutto per due minuti al forno caldo in modo che il

composto si amalgami e si rapprenda bene. Staccare con il brodo il fondo di cottura della beccaccia e facendo ridurre di circa metà a calore moderato; completare fuori dal fuoco con qualche goccia di limone. Mettere adesso i crostini ben caldi sul piatto di portata e disporre su di ognuno di essi mezza beccaccia e servire ben caldo. Per concludere un accenno al vino. Sono d'obbligo rossi di qualità, vi consiglio un Rosso di Montefalco Riserva, di quale cantina lascio a voi la scelta.

**Vladimiro P. Palmieri**



La cottura delle palombe



Peso: 1-3%,44-42%



# Cinghiali, ormai è allarme rosso «La soluzione? Più abbattimenti»

*Coldiretti toscana tra emergenza ungulati e i problemi di olio, grano, latte*

**Lisa Ciardi**

■ FIRENZE

«**GESTIRE** l'emergenza ungulati prima che la situazione vada fuori controllo e che esploda l'exasperazione degli agricoltori».

A lanciare l'ennesimo grido d'allarme i vertici di Coldiretti Toscana che ieri, in occasione del vonsiglio direttivo, hanno stilato un bilancio - fra luci e ombre - di questo 2016. Presente anche l'assessore regionale Marco Remaschi che ha fatto il punto sulle iniziative della Regione a sostegno dell'agricoltura.

«Quella dei cinghiali è un'emergenza presente in tutta Italia - ha spiegato il direttore di Coldiretti Toscana, Antonio De Concilio - ma che in Toscana sta assumendo tratti drammatici, ai quali si aggiungono i danni provocati dai lupi. Servono controlli serrati, abbattimenti più efficaci e soprattutto lo studio di nuove misure».

**L'IDEA** di sterilizzare gli animali, somministrando loro ormoni attraverso il cibo, è molto rischiosa perché immette sostanze potenzialmente pericolose nella catena alimentare che arriva fino all'uomo. Anche gli ambientalisti devono capire che di questo passo si mette a rischio o l'ecosistema».

A rendere più difficile la situazione,

l'attuale vuoto di potere che si è creato per il riassetto del Corpo forestale dello Stato e per lo stallo delle Province dopo la bocciatura del referendum.

«E' urgente completare prima possibile la riorganizzazione degli Atc - ha proseguito il direttore di Coldiretti Toscana - ma anche dare vita a un tavolo di lavoro che permetta di individuare soluzioni diverse e più efficaci».

**MA L'INCONTRO** di ieri è stato anche l'occasione per fare il punto su un anno difficile per le campagne toscane, con scarse rese per l'olio extravergine e prezzi all'origine in calo per grano tenero e duro, latte ovino e bovino (quest'ultimo ora in ripresa).

«La data di svolta è stata il 15 settembre 2015, Giornata nazionale dell'agricoltura organizzata da Coldiretti ad Expo - ha detto ancora Tulio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana - Da lì è partito un percorso che ha portato a vari risultati: dal taglio dell'Irap e dell'Imu agricola, all'obbligo di indicare l'origine in etichetta per il latte Uht e i prodotti lattiero-caseari, fino al via libera, in questi giorni, all'indicazione dell'origine in etichetta del grano utilizzato la pasta. La legge di bilancio 2017 ha poi eliminato l'Irpef agricola, aumentando la quattordicesima ai pensionati coltivatori e varato la decontribuzione per gli imprenditori under 40. Per la Tosca-

na restano tante sfide - ha concluso Marcelli - dalla lotta agli ungulati, a uno sforzo congiunto per rendere l'olivicoltura un'attività agricola primaria e non soltanto complementare ad altre colture, fino al potenziamento del progetto 'Pane Toscano Dop' che può contribuire molto a rilanciare il nostro grano».

**NEL COMPLESSO**, il valore della produzione agricola regionale dovrebbe attestarsi per quanto riguarda il 2016 intorno ai 2.600 milioni di euro, rispetto agli oltre 2.700 del 2015. La produzione lorda vendibile (Plv) vede al vertice il floro-vivaismo con 754 milioni di euro (29%), seguito da allevamenti con 572 milioni (22%), seminativi (520 milioni, 20%), vino (390 milioni di euro, 15%), l'olio (104 milioni, 4%) e le altre attività (260 milioni, 10%). Per l'occupazione si ipotizza un +5% circa dopo il boom del 2015 quando l'aumento aveva toccato quota 10,8%.

## **IDEA BOCCIATA**

**Il direttore De Concilio:  
«Sterilizzare gli animali  
con gli ormoni è pericoloso»**



Peso: 67%

**%** I numeri

### Produzione in calo

Il valore della produzione agricola toscana nel 2016 dovrebbe attestarsi sui 2.600 milioni di euro, rispetto agli oltre 2.700 milioni dell'annata 2015

### Florovivaismo al top

Il floro-vivaismo fattura 754 milioni (29%), l'allevamento 572 (22%) seminativi 520 (20%), vino 390 (15%) olio 104 (4%). Produzioni varie fatturano 260 milioni (10%)



Cinghiali in un bosco. A lato il direttore di Coldiretti, Antonio De Concilio



### Si amplia il biologico

Il 5% della superficie agricola utilizzata è interessata da produzioni biologiche. Le produzioni con denominazione di origine coinvolgono circa il 10%



Peso: 67%

**QUARTU**

# Scoperti i bracconieri dello stagno

## I forestali liberano 250 storni vivi e trovano 730 tordi nei freezer

**di Luciano Onnis**

► **QUARTU SANT'ELENA**

Smantellata da parte degli uomini del Corpo forestale una filiera di bracconaggio che in prossimità del Natale aveva intensificato l'attività della caccia di frodo all'interno del Parco regionale dello stagno di Molentargius, località Su Idanu, in territorio di Quartu Sant'Elena. Due presunti bracconieri sono stati denunciati, 980 uccelli e decine di reti per

l'uccellazione sono stati sequestrati. La scorsa notte i forestali della Stazione di Cagliari, insieme ai colleghi del nucleo investigativo dell'ispettorato provinciale e della stazione di Capoterra, si sono appostati nei canneti nonostante la pioggia battente e hanno intercettato i due presunti bracconieri mentre erano intenti a prelevare dalle reti posizionate nei canneti gli storni appena catturati. Si tratta di Efisio Malus, 57 anni, e Luca Cagliari, di 44, entrambi di Quartu Sant'Elena. I ranger hanno sequestrato il "bottino" dei due

predatori e liberato 250 storni ancora vivi. Dopo sono state eseguite perquisizioni domiciliari nelle abitazioni dei due fermati: c'erano altri 730 uccelli (storni e tordi) conservati sottovuoto all'interno dei freezer.



Il materiale sequestrato



Peso: 10%

## Attività venatoria e gestione faunistica: intervista al vicepresidente ASCN, Andrea Notarbartolo

Il ruolo svolto dall'attività venatoria e l'importanza della caccia in chiave di riequilibrio faunistico sono questi i temi oggetto dell'intervista realizzata ad Andrea Notarbartolo, vicepresidente dell'Associazione Siciliana Caccia e Natura.

### Qual è il ruolo che svolgono o possono svolgere la caccia e i cacciatori nella gestione faunistica?

"I cacciatori hanno un ruolo fondamentale nella gestione della fauna selvatica, essenzialmente per due motivi. Il primo è insito nella stessa attività venatoria. Il cacciatore è in effetti un predatore, ma a differenza di altri predatori presenti in natura è un predatore intelligente. In quanto tale, preda in base a precise regole, in particolare, caccia solo alcune ben identificate specie e in precise quantità, solo in determinati periodi dell'anno e orari della giornata e in delimitate porzioni del territorio. Regole che vengono stabilite, aggiornate ed elencate ogni anno nel Calendario Venatorio. Pertanto, il cacciatore svolge una indispensabile funzione in natura ponendo rimedio a molti degli squilibri che le molteplici attività umane hanno causato".

### Alcuni ambientalisti affermano che molti cacciatori non rispettano tali regole, causando ulteriori danni che si aggiungono a quelli già esistenti e quindi l'unico modo di proteggere la fauna è di vietare la caccia totalmente.

"Tale affermazione è totalmente falsa e si basa principalmente sulla concezione errata che vede il cacciatore come un tizio armato di fucile che spara a tutto quello che incontra. In realtà il cacciatore non ha alternative al rispetto delle suddette regole, infatti, chiunque inizi ad esercitare l'attività venatoria si rende conto in brevissimo tempo che se vuole cacciare con soddisfazione e ottenere qualche risultato positivo in termini di prede, deve scegliere una o due ben precise specie e specializzarsi nella caccia a queste ultime. Se per esempio deciderà di dedicarsi alla caccia al coniglio selvatico, caccia molto praticata in Sicilia, dovrà addestrare i necessari ausiliari, cane e furetto e questi ausiliari non sono intercambiabili, un buon cane per la caccia al coniglio, frutto di mesi o anni di addestramento, non è adatto alla caccia alle beccacce o altro. Non solo, durante l'attività venatoria non dovrà sparare a qualche altro selvatico incontrato per caso, perché distrarrà il cane dalla traccia vanificando tutto il la-

voro precedente e alla lunga rischierà seriamente di "rovinare" il cane frutto di tanto faticoso addestramento. Inoltre, le violazioni alle suddette regole sono pesantemente sanzionate, anche le più lievi, punite con una "semplice" sanzione amministrativa comportano l'esborso di diverse centinaia di euro che normalmente si raddoppiano in caso di recidiva, diventando di fatto insostenibili economicamente per il normale cacciatore, le altre sono tutte punite penalmente e anche se normalmente non comportano la reclusione in carcere si tramutano in ammende ancor più costose in termini economici e comunque una condanna penale che in breve tempo porta alla revoca o al mancato rinnovo del porto d'armi ponendo fine alla "carriera" dello sprovveduto cacciatore. Infine, bisogna considerare che in Sicilia abbiamo oltre il 60% del territorio agro-silvo pastorale protetto in varie forme, come Parchi, Riserve Naturali, Oasi, ZPS ecc... che si differenziano perché limitano diversamente le varie attività umane ma hanno tutte un comune denominatore: vietano totalmente la caccia. Logica impone che in base a tale affermazione, in tale aree la presenza della fauna selvatica dovrebbe aumentare progressivamente, invece, diverse specie sono in declino a favore di altre più opportuniste, in misura tale da divenire pericolose non solo per la restante fauna selvatica ma anche per gli stessi uomini, come diversi fatti di cronaca hanno, purtroppo, confermato. Tutto questo, ovviamente, per l'assenza di quella funzione di riequilibrio svolta dal *predatore uomo*".

### Il secondo motivo?

Il cacciatore può e deve svolgere un ruolo attivo nella gestione della fauna selvatica. In Sicilia abbiamo circa 40.000 persone appassionate che svolgono l'attività venatoria. E' evidente che, senza alcuna difficoltà, si possono trovare un numero elevato di appassionati, preparati e disponibili a fornire la loro collaborazione anche a titolo gratuito per svolgere tutte quelle attività necessarie ad attuare una corretta gestione faunistica. Effettuare censimenti, controllo del terri-



torio, miglioramenti ambientali, catture e rilascio di esemplari di fauna e tutto quanto è necessario per promuovere la presenza di fauna selvatica nell'isola. La colpa sicuramente più grave dell'Amministrazione regionale nella sua mancata gestione faunistica è stata ed è quella di non utilizzare tutti questi volontari già formati e disponibili. Una colpa veramente imperdonabile.



ASSOCIAZIONE SICILIANA CACCIA E NATURA



**Andrea Notarbartolo**



Peso: 35%

## La scoperta della Guardia forestale

# Fucile con matricola abrasa nel Parco naturale

Il personale del Comando Stazione forestale di Summonte, nel corso di controlli mirati alla protezione della fauna selvatica ed al contrasto al fenomeno del bracconaggio, in località «Piano Gregorio» del comune di Cervinara (Av), ha rinvenuto, durante un attento pattugliamento a piedi del territorio montano, all'interno di un vallone boscato, opportunamente occultato nella folta vegetazione, un fucile da caccia con matricola abrasa.

All'attualità sono in atto serrate indagini al fine di risalire all'utilizzatore dell'arma, atteso che il fenomeno di nascondere fucili da caccia in montagna, pronti per essere impiegati per bracconaggio soprattutto per i cinghiali, risulta in preoccupante ascesa.

L'operazione in questione posta in essere dal Corpo forestale dello Stato s'inquadra fra quelle tese alla salvaguardia della fauna selvatica, alla repressione del bracconaggio e dei mezzi illeciti utilizzati per la caccia, anche a tutela della Foresta Regionale di Roccarainola (Na) e località contermini.

Le attività di contrasto a simili fenomeni proseguiranno, con costante attenzione da parte del Corpo forestale dello Stato.



Peso: 16%

## **MOLENTARGIUS.** Operazione dei ranger: sequestrati 980 storni e tordi

# Su Idanu, due bracconieri nella rete della Forestale

► hanno sfidato la pioggia e l'umidità, ma alla fine il lungo appostamento ha dato i suoi frutti. Due presunti bracconieri di Quartu, Efisio Mallus, 57 anni, e Luca Cagliari, di 44, sono stati denunciati dagli agenti della Forestale. Sono stati sorpresi mentre catturavano uccelli nel Parco di Molentargius.

**IL BLITZ.** L'operazione del Corpo forestale è scattata due notti fa. Da tempo i ranger regionali delle stazioni di Cagliari e Capoterra, con la collaborazione del Nipaf (il Nucleo investigativo provinciale di polizia ambientale e forestale) era sulle tracce dei bracconieri che catturavano uccelli nel Parco di Molentargius. L'ora X è scattata quando gli agenti hanno visto qualcuno muoversi tra i canneti di Su Idanu. I due stavano prelevando da reti sistemate precedentemente

tra gli arbusti decine di storni. Per i ranger non ci sono stati dubbi o incertezze. I due presunti bracconieri sono stati immediatamente bloccati e identificati. Contemporaneamente un'altra pattuglia ha provveduto a liberare gli uccelli. Secondo la stima dei forestali 250 erano ancora vivi.

**LE PERQUISIZIONI.** Le sorprese non erano finite. Dopo aver scoperto i due in flagranza, i ranger hanno proseguito l'operazione andando a effettuare perquisizioni nelle abitazioni dei due denunciati. Nei freezer sono stati rinvenuti altri 730 uccelli (storni e tordi) conservati sottovuoto e, secondo i sospetti degli investigatori, pronti per essere smerciati al mercato illegale. Mercato che, durante il periodo delle feste natalizie e di fine anno, raggiunge il picco delle

richieste e delle vendite.

**DURE SANZIONI.** Il gioco, per i bracconieri, non vale la candela. Le sanzioni previste in questi casi sono molto dure. L'illecito penale di esercizio di caccia con mezzi non consentiti, con l'aggravante poiché commessa all'interno di un parco regionale, comporta la detenzione sino a 12 mesi e ammenda pari a 25.000 euro. Non è tutto, in più per Mallus e Cagliari gli uomini della stazioni forestali del capoluogo e di Capoterra chiederanno il provvedimento di Polizia di divieto di accesso nel Parco regionale di Molentargius.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il materiale sequestrato dalla Forestale



Peso: 23%

# TRA ANIMALISTI E DOPPIETTE LA CACCIA È APERTA

di **Giulia Costetti**

Risse, contestazioni, furti, scomuniche. Da mesi va in scena uno **scontro** durissimo tra chi spara e chi contesta. E neanche la Chiesa si salva

**F**ischi, striscioni, blitz e aggressioni che arrivano addirittura sugli altari delle chiese. La tregua tra animalisti e cacciatori sembra non arrivare mai. Anzi, negli ultimi mesi sono stati molti gli episodi che hanno gettato nuova benzina sul fuoco. Aggressioni con spray urticanti, macchine bruciate, blitz di incappucciati a disturbare le battute di caccia, risse che si concludono con ossa rotte e giorni di prognosi. Persino la Chiesa viene coinvolta, come nel caso dell'Arcidiocesi di Trento che ha annullato la messa per i cacciatori nel giorno della festa di Sant'Uberto, patrono delle doppiette. A provocare la retromarcia un blitz dell'associazione animalista Centopercentoanimalisti. I militanti del movimento hanno affisso su muri e portoni del Duomo alcuni manifesti inequivoca-

bili: «L'unica messa buona per il cacciatore è quella funebre». Così l'Arcivescovo ha annullato tutto, lasciando i cacciatori senza la benedizione.

Guai anche per Don Pierino, prete cacciatore di Torre Maina, nel modenese, che ha raccontato la sua passione per i pranzi a base di capriolo. Anche lui ha ricevuto una "scomunica" dagli animalisti: «Un servo di Dio cacciatore? Come se il demonio celebrasse messa. Don Pierino confessati!» con tanto di foto su Facebook che ritrae il parroco con il suo cane, in tuta mimetica, mentre imbraccia il fucile da caccia.

Per la Lega per l'abolizione della caccia la situazione è «preoccupante». «Con il calo della vigilanza, dovuto anche all'assorbimento della Guardia Forestale nel corpo dei Carabinieri, è aumentato il bracconaggio» spiega la presidente Graziella Cavalloni. Che cita i dati: tra i diversi reati compiuti dai bracconieri quelli in aumento sono l'abbattimento di specie protette - che ha raggiunto il 38 per cento nel 2015/16 contro il 32 per cento dell'anno precedente - e la caccia durante periodi vietati (245 casi

quest'anno, 161 negli anni passati). «Il clima è teso» continua Cavalloni «ma gli episodi di violenza sono casi isolati, noi portiamo avanti le nostre battaglie solo con le azioni legali». I cacciatori, però, non si fanno fermare né dalle denunce né dalle aggressioni: «Non abbiamo timori e continueremo a cacciare» spiega il presidente di Arci Caccia, Sergio Sorrentino. «Gli animalisti devono capire che la caccia, fatta con equilibrio e nella maniera giusta, è necessaria per la biodiversità, per evitare il sovrappollamento e per preservare le coltivazioni. Nessuno di noi pensa che gli animali debbano soffrire, ma con questo atteggiamento "animalaro" ci si vuole solo lavare la coscienza». E lancia un appello ai nemici: «Confrontiamoci in maniera civile». Servirà? **□**



**+**  
SOPRA, UNA MANIFESTAZIONE DEGLI ANIMALISTI ITALIANI. A SINISTRA, IL PRESIDENTE DI ARCI CACCIA **SERGIO SORRENTINO**



Peso: 67%



## Il Progetto integrato territoriale illustrato agli agricoltori

Stimolare la competitività del settore agricolo. Garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima. Realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro. Questi gli obiettivi che la giunta castiglionesse intende portare avanti partecipando come capofila al nuovo bando del Progetto Integrato Territoriale (Pit). Ne dà notizia il vicesindaco e assessore con delega all'ambiente Elena Nappi: insieme all'assessore all'agricoltura Federico Mazzarello ha illustrato questa nuova sfida che vede ancora una volta il Comune impegnato nella ricerca di fondi per il territorio comunale.

«Quella della ricerca dei fondi partecipando ai bandi europei è l'unica soluzione che oggi i Comuni hanno per ottenere risorse fresche che non gravino sul bilancio comunale - spiega Nappi - il reperimento delle risorse esterne era un punto saliente del nostro programma di governo e su questo stiamo lavorando alacremente. Ci siamo appena aggiudicati importanti risorse per il nostro progetto di navigabilità del porto e per il sostegno del settore ittico, continuiamo adesso reperendo risorse per un altro settore strategico nelle nostre politiche programmatiche: l'ambiente e quindi l'agricoltura». La sala giunta ha visto una folta partecipazione, grazie anche alla collaborazione di Cia, Coldiretti e Confagricoltura.

«La protezione del territorio contro il dissesto idrogeologico, la gestione e tutela delle risorse idriche, il mantenimento e ripristino delle biodiversità, la tutela della produttività agricola, il recupero delle aree degradate e l'incentivo per l'utilizzo delle energie alternative e rinnovabili. Queste le misure che, da capofila, intendiamo incentivare e finanziare per il settore agricolo del nostro territorio - spiega Mazzarello - L'agricoltura sta vivendo momenti difficili basta pensare ai cambiamenti climatici ed ai danni che questi provocano, il serio problema degli ungulati che ancora non ha soluzione ma che ogni giorno provoca ingenti danni ai nostri agricoltori. È quindi compito anche delle amministrazioni comunali farsi carico di queste problematiche».



**DELTA**

**Valli chiuse  
sei i cacciatori  
usano richiami**

Nani a pagina XIX

# Valli e aree chiuse per l'uso di richiami

*Monito ai cacciatori che violano la legge. Fenomeno in aumento, quindi sono pronte soluzioni drastiche*

**Anna Nani**

PORTO TOLLE

A fine gennaio si chiuderà la stagione venatoria e proprio durante l'incontro promosso a Porto Tolle dal sindaco Claudio Bellan coi funzionari di Palazzo Celio, agenti della Polizia provinciale e le associazioni venatorie, aziende faunistico-venatorie e Atc RO3 (nella foto), è emerso il messaggio: "Attenzione l'uso del richiamo acustico potrebbe portare alla chiusura di intere aree dedicate alla caccia per una o più giornate".

Il sistema, vietato dalla legge che ne prevede l'illecito penale, è molto diffuso nel Delta soprattutto perché risulta molto difficile da identificare per distanza, nebbia o valle il cacciatore che lo utilizza, senza contare che le cinque squadre della Polizia provinciale sono una forza limitata per un territorio tanto vasto. Ma la Provincia, attraverso lo

stesso Bellan che è consigliere provinciale con delega all'attività venatoria, ha fatto sapere che è intenzionata ad adottare azioni forti che vanno dalla denuncia contro ignoti alla chiusura di alcune zone. «Se in passato il dato era fisiologico e praticato da un numero minimo di cacciatori, comunque con un impatto mediatico rilevante rispetto alla consistenza, quest'anno il fenomeno è aumentato fortemente» è emerso durante la discussione. Pronta la risposta del mondo venatorio con cacciatori, associazioni ed aziende che si sono impegnati a divulgare il messaggio.

© riproduzione riservata



Peso: 1-2%,19-29%

**DOPO IL NO DEL TAR FVG**

# La Lac non molla Ennesimo ricorso contro la caccia

**di Maura Delle Case**

UDINE

Il piano faunistico regionale torna nel mirino della Lega per l'abolizione della caccia (Lac) che ha deciso di combattere fino all'ultimo grado di giudizio. Dopo la sentenza d'improcedibilità emessa dal Tar regionale a maggio sul ricorso presentato dal sodalizio, quest'ultimo ha deciso di appellarsi al Consiglio di Stato. L'impalcatura della nuova azione giudiziaria si regge sulla convinzione che il piano faunistico non abbia recepito molte indicazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca Ambientale (Ispra).

«Il piano – affermano dalla Lac – è fortemente sbilanciato

in favore di caccia e cacciatori, consente la caccia al capriolo e al cervo con segugi (mentre l'Ispra ritiene tale pratica da abbandonare per la gravità delle sue conseguenze e per la sua criticità), non pianifica la caccia agli ungulati (cervidi) in base alla reale consistenza dei capi e alle prescrizioni, ma ogni cinque anni consentendo di cacciare senza un minimo controllo sull'adeguatezza delle uccisioni, con gravi danni alla fauna e all'ambiente». E ancora, permette «l'immissione di selvaggina "pronta caccia", ovvero di animali provenienti da allevamenti intensivi, liberati pochi giorni prima dell'attività venatoria», non prevede zone di protezione lungo le rotte migratorie, consente invece l'utilizzo del piombo in parecchie zone

umide (salvo alcuni siti di Natura 2000) nonostante la legge nazionale ne detti l'obbligo di eliminazione».

Il ricorso in appello è stato scritto "a quattro mani" dall'avvocato milanese Claudio Linzola della Lac e dall'avvocato Lorena Castellet della Lega Antivisezione di Pordenone che al Consiglio di Stato chiederanno una decisione rapida per non lasciare sguarnito il territorio di uno strumento previsto dalla legge per l'effettiva tutela della fauna. Parallelamente all'iter giudiziario, la presidente nazionale della Lac, Graziella Zavalloni, auspica che «la tutela dell'ambiente e della fauna non debba affidata solo ai giudici ma che vi sia un sussulto di attenzione anche nelle stanze della Regione». Le associazioni ambientaliste che

operano in Fvg chiedono l'istituzione di un tavolo tecnico per la revisione piano faunistico venatorio. «Nuovo – a sentir loro – ma già vecchio. Speriamo questo appello induca una presa di coscienza della classe dirigente regionale – rilancia Massimo Vitturi, responsabile dell'area animali selvatici della Lav –. La Regione deve farsi portatrice del pubblico interesse per una gestione faunistica rispettosa delle leggi nazionali e comunitarie e dei pareri degli Istituti preposti alla tutela ambientale».



Peso: 20%

**IL CASO**

# Altolà sul bilancio del Parco, Grava: «Perso di vista lo scopo sociale»

di CIMOLAIS

Continua a tenere banco l'altolà al bilancio del Parco intimato dai Comuni di Claut e Erto e Casso.

L'assessore clautano Gianandrea Grava ha spiegato perché, assieme al sindaco della Val Vajont Fernando Carrara, non ha votato il documento contabile del Parco naturale delle Dolomiti friulane: «Claut rappresenta il 26 per cento del territorio protetto, Erto e Casso un altro 8 per cento. Insieme coprono quasi un terzo dell'area di competenza. Il Parco è del tutto assente in fatto di incentivi alle attività locali. In particolare, vie-

ne trascurata la filiera agricola e quella silvo-pastorale. Il che si traduce in meno posti di lavoro e maggior spopolamento. L'ente non può giustificare questa situazione limitandosi a riferire che mancano i regolamenti attuativi». Grava ha rincarato la dose, sostenendo che «per troppi anni è stata trascurata la vera finalità dell'ente di tutela ambientale». «Quando è stato istituito il Parco aveva uno scopo sociale - ha osservato - Si puntava allo sviluppo economico e culturale. La norma parla di crescita delle comunità coinvolte nel progetto e di aumento della qualità della vita, il tutto grazie ad attività ecocompatibili. La nostra astensione al bilancio vuol essere un segnale perché si cambi presto rotta».

Sulla stessa linea d'onda il

primo cittadino di Erto e Casso il quale ha anche sollevato un'ulteriore questione. Si tratta dei dipendenti interinali dell'organo con sede a Cimolais. Secondo Carrara, dopo decenni di contratti a tempo determinato, è opportuno dare una certezza agli operatori. Per il momento il documento programmatico è stato approvato con i consensi degli altri municipi. Ma è chiaro che all'interno del direttivo si è aperta una crepa nel dibattito.

A primavera l'attuale presidente Marco Protti dovrà lasciare l'incarico, in quanto in scadenza: il Comune di Cimolais, va al voto. Protti è stato nominato qualche mese fa al termine di una lunga trattativa su chi avrebbe dovuto prendere il posto dell'uscente Luciano Pezzin.

I primi distinguo erano giunti a ottobre con Carrara, il quale aveva contestato il piano faunistico dei prossimi vent'anni. «Tante belle parole sulla carta, ma non possiamo pensare solo agli animali, qui in ballo c'è la sopravvivenza della nostra gente» aveva puntualizzato l'amministratore ertano.



Peso: 15%

## Caccia: la Regione ha ripristinato la tutela su tredici specie

►► Con l'abrogazione della legge regionale 70/1996 sulla caccia, dal 2012 alcune specie tutelate in Piemonte erano state reinserite nel calendario venatorio della Regione. Grazie all'approvazione del disegno di legge n. 219, martedì 20 dicembre, il Consiglio regionale regola nuovamente le specie cacciabili, ripristinando la tutela su tredici di esse e "sanando un'anomalia", come ha spiegato l'assessore all'Agricoltura Giorgio Ferrero. Il provvedimento è stato approvato con 33 voti a favore e 4 contrari (Forza Italia e Lega).

Durante il dibattito sono intervenuti i consiglieri del Partito Democratico Paolo Allemano, Vittorio Barazzotto, Andrea Appiano, Nadia Conticelli, Giovanni Corgnati: «Durante la discussione in Commissione, per rispetto dell'opposizione, non abbiamo fatto forzature e abbiamo richiamato la legge in aula. Speriamo di cominciare quanto prima la discussione sulla legge organica. L'assessore ha fatto bene a portare in aula il

provvedimento anche solo per salvare poche unità da qui a gennaio, oggi siamo al picco più alto di specie cacciabili nella nostra regione». Per Gianluca Vignale e Diego Sozzani (Forza Italia) «ci muoviamo in una legislazione dello Stato, che definisce quali sono le specie interessate dall'attività venatoria. Secondo l'Ispra la caccia nella nostra regione è addirittura diminuita. Il provvedimento può avere un effetto per una decina di giorni, è una legge ideologica». «Abbiamo presentato due emendamenti di merito – ha spiegato Giorgio Bertola del Movimento 5 Stelle – questo provvedimento per noi è parziale, non è neanche un viatico per il percorso più ampio sulla legge. Ci sono tre testi in commissione su cui dovremo lavorare quanto prima».



Peso: 6%

## Era partita il 18 settembre

# La Regione proroga la caccia al cinghiale fino alla fine di gennaio

Caccia al cinghiale, arriva la proroga fino al 31 gennaio.

E' arrivato dalla Regione l'ok alla prosecuzione delle battute per tutte le squadre di cacciatori: una misura ritenuta necessaria per avvicinare il numero di capi abbattuti a quelli preventivati a inizio stagione. «E' stato verificato, alla data del 18 dicembre, il mancato completamento dei contingenti abbattibili di cinghiale - si legge in una nota dell'ufficio faunistico della Regione -. Per questo il periodo di prelievo proseguirà nei mesi di dicembre e gennaio, sino appunto al completamento». Complessivamente, nei tre ambiti territoriali di caccia del savonese e nel comprensorio alpino, per la stagione venatoria

2016-2017 è previsto l'abbattimento di 8.060 capi, a fronte dei 24.860 previsti invece in tutta la regione. Le giornate per la caccia al cinghiale, scattata lo scorso 18 settembre, sono quelle del mercoledì e della domenica. Intanto, a partire dal 2 gennaio, si riaprirà formalmente in tutta la provincia anche la caccia agli altri ungulati, capriolo e daino: fino al 15 marzo 2017 i «selecontrollori» autorizzati potranno abbattere le femmine di entrambe le specie, ed anche i piccoli dell'anno per quel che riguarda il capriolo. Una caccia, quella di selezione, che trova come sempre contrarie le associazioni animaliste, che insistono sulla mancata efficacia di questa misura nel tentativo di ridurre il numero di

esemplari delle specie. Di recente, invece, la Regione ha invece risposto a un'altra pressante richiesta delle associazioni di volontari, approvando le linee guida per tutte le attività di soccorso e recupero degli animali selvatici feriti e in difficoltà, per i quali sarà richiesta la presenza di volontari adeguatamente formati e di un supporto veterinario. [L.M.A.]



Prorogata la caccia al cinghiale



Peso: 14%

## Due gufi gettati tra i rifiuti: salvati e curati

Recuperati dalla Forestale nei cassonetti della Riviera di Chiaia e trasferiti nel Sannio



a pagina 13 **Geremicca**

### Il fenomeno

# Ecco i due gufi reali gettati nell'immondizia

## Trovati nel cassonetto a Chiaia Salvati e curati dalla Forestale

di **Fabrizio Geremicca**

**NAPOLI** Hansel e Gretel, due splendidi gufi reali, festeggeranno il Natale in una nuova casa. Sono in partenza per il Beneventano, dove saranno ospiti di un struttura nel verde e potranno essere osservati dalle scolaresche. Erano stati abbandonati quando erano ancora pulli in un cartone vicino ad un cassonetto dei rifiuti alla Riviera di Chiaia. Salvati dalla Forestale e curati presso il centro di recupero della fauna selvatica al Frullone, sono guariti dalle gravi lesioni alle ali provocate da una cattiva detenzione.

La loro, però è una favola con un lieto fine a metà perché, come ha ricordato ieri il generale Sergio Costa, comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato, non voleranno mai nel bosco. «Sono animali - ha

detto - che ormai si sono abituati a ricevere il cibo dall'uomo e non sarebbero più capaci di vivere in ambiente selvatico». I due rapaci, specie protetta che può essere commercializzata solo con la certificazione Cites (la convenzione di Washington che disciplina il commercio delle specie selvatiche), sono il frutto di una medesima nidata. «È presumibile - ha aggiunto Costa - che chi se ne è disfatto sia dedito al traffico illegale e, non essendo in grado di gestire questi due animali, abbia deciso di lasciarli tra i rifiuti». La richiesta di gufi reali è, infatti, sempre in crescita. Aumenta, perciò, la sottrazione illegale degli animali dal loro habitat naturale e l'immissione sul mercato clandestino, spesso accompagnata

anche da falsi certificati. «Il giro di affari - ha ricordato Marco Trapuzzano, responsabile territoriale del gruppo Cites della Forestale - è importante. Un esemplare di gufo reale al mercato nero frutta a chi lo vende sino a mille euro. Se poi ha un certificato fasullo Cites, il prezzo lievita fino a tremila euro». Hansel e Gretel sono parte di un fenomeno più comples-



Peso: 1-4%,13-36%

so. «I nuovi randagi», li ha definiti Vincenzo Caputo, che dirige il centro per il recupero della fauna selvatica della Asl Napoli 1. Rapaci, rettili, scimmie ed animali di ogni sorta spuntano inopinatamente nelle metropoli cementificate, abbandonati da chi non può o non sa più gestirli o teme conseguenze penali per l'illecita detenzione. L'ultima conferma arriva dall'operazione Reginella che la Forestale ha condotto nel Parco Nazionale del Cilento, in particolare a San Giovanni in Piro, e che ha permesso di denunciare un trentacinquen-

ne dedito alla sistematica uccellazione.

«Ci erano giunte segnalazioni – ha raccontato Fabio Procaccini, delegato per la Lipu della provincia di Napoli, di strani movimenti del soggetto in questione. Abbiamo avvisato la Forestale ed è partita una serrata attività di indagine fatta di appostamenti e pedinamenti». Gli uomini del generale Costa hanno sorpreso l'uomo mentre rientrava dall'ultima cattura, effettuata con la colla, poi sono risaliti ad un capannone dove, in gabbie sporche, erano ammassati 200 tra cardellini, pas-

seri solitari, cince, storni. Sono in corso approfondimenti per ricostruire gli ulteriori anelli di questo commercio illegale, che si stima fruttasse al denunciato circa 60.000 euro ogni 12 mesi. Il fenomeno parrebbe strutturato in una vera e propria associazione.

**1000**

euro il prezzo sul mercato illegale di un gufo reale

**3000**

euro il prezzo degli uccelli esotici con certificato Cidec falso



**Hans e Gretel**  
Questi i nomi dati ai due gufi reali gettati nell'immondizia quando erano ancora pulli



Peso: 1-4%,13-36%



## Appello della Ricerca al governo: "La sperimentazione animale è necessaria". Parla l'Airc

**F**orse ha ragione Silvio Garattini: "Il problema fondamentale è che in questo paese la scienza non è considerata come cultura. E' apprezzata perché dà alcuni vantaggi a tutti, ma non è considerata un modo attraverso cui fare conoscenza, al pari della cultura umanistica". Ed è per questo stato delle cose che uno scienziato affermato a livello internazionale si è visto costretto a scendere in piazza, domenica scorsa a Milano, con la sua vitalità, la sua passione (e tutti i suoi anni) per difendere la ricerca italiana dal fanatismo del legislatore. "Se vogliamo progredire, se vogliamo trovare rimedi per tante malattie e per le sofferenze della gente - ha detto il fondatore e direttore dell'Istituto Mario Negri - non possiamo fare a meno della sperimentazione animale". Ciò che ha spinto gli scienziati a manifestare è una scadenza imminente, quella del 31 dicembre, che segna la fine della moratoria per l'entrata in vigore del decreto che inserisce stringenti divieti nell'uso degli animali per la ricerca.

La vicenda, che già sembra ingarbugliata, è il frutto del solito pasticcio all'italiana. Sull'onda di alcune campagne politiche e mediatiche dal forte impatto emotivo e scandalistico, quando è stato il momento di recepire la direttiva europea sulla protezione degli animali in ambito scientifico, l'Italia ha prodotto un decreto legislativo (il 26/2014) che conteneva una serie di restrizioni ulteriori rispetto a quelle europee. Le limitazioni sono talmente assurde che la stessa legge che le prevede contiene per alcuni casi una moratoria che ne rimanda l'entrata in vigore, appunto dopo il 31 dicembre. Come se ciò non bastasse, la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia i primi passi della procedura d'infrazione, proprio contro queste norme troppo restrittive, che può sfociare in una multa salata a carico dei cittadini.

Per mettere almeno una toppa a questa situazione Research4life - un'associazione che rappresenta i principali player della ricerca biomedica pubblica e privata come Airc, Telethon, il San Raffaele, l'università di Milano e tanti altri - chiede al governo di intervenire subito, quantomeno con una proroga. E' scesa in campo anche l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc): "Serve una proroga di almeno 5 anni perché le ricerche sono pluriennali - dice al Foglio Niccolò Contucci, direttore generale di Airc - Poi si dovrà comunque intervenire in Parlamento per modificare la legge, per evitare multe dalla procedura d'infrazione europea che ammontano a qualche decina di migliaia di euro ogni giorno. Sarebbe paradossale che anziché per la ricerca, i soldi vengano spesi per im-

pedirla". Se in Italia si è arrivati a questo punto è anche per un discorso pubblico inquinato dal sensazionalismo: "Un po' come col caso Stamina - dice Contucci - i media hanno coperto la questione colpendo la pancia delle persone, senza spiegare la complessità dei fenomeni. Molte associazioni animaliste hanno raccontato di vivisezioni, di pezzi di animali smontati e rimontati, bufale così grandi che mi sorprende di come molti media abbiano abboccato". La realtà, dice il direttore generale di Airc, è che i test animali sono indispensabili: "I ricercatori usano gran parte del loro tempo e del budget per seguire i test sugli animali, se potessero farne a meno sarebbero i primi a esserne felici". Quali linee di ricerca verrebbero bloccate se non dovesse arrivare la proroga? "Il 50 per cento della ricerca oncologica e tutto ciò che riguarda le malattie neurodegenerative - dice Contucci - Ma bisogna guardare anche ai risultati acquisiti, solo negli ultimi decenni, contro le malattie cardiovascolari e il diabete che hanno salvato tantissime vite. Senza i modelli animali non sarebbe stato possibile", ma andando più indietro, tutte le più importanti scoperte e innovazioni mediche sono state ottenute grazie alla sperimentazione animale: la scoperta delle malattie infettive, i vaccini, gli anestetici, i trapianti, le trasfusioni, l'insulina, i farmaci.

Giuliano Grignaschi, segretario generale e portavoce di Research4life, aggiunge due divieti previsti dalla legge italiana che affosserebbero importanti settori di ricerca: "Uno è il divieto di xenotrapianti (l'impianto di organi e tessuti da una specie all'altra, ndr), che sono fondamentali nella ricerca antitumorale e sui trapianti d'organo - dice Grignaschi al Foglio - e l'altro è il divieto d'uso degli animali nelle ricerche sulle sostanze d'abuso, l'unico modo che i medici hanno per studiare gli effetti delle nuove droghe di sintesi che vengono costantemente immesse sul mercato e spesso uccidono i nostri ragazzi". Si tratta oltretutto di settori in cui la ricerca italiana è all'avanguardia, che danno lavoro a tante persone iper qualificate e che attirano investimenti pubblici e privati. Tutto questo ora dipende dall'approvazione del milleproroghe in zona Cesarini.

**Luciano Capone**



Peso: 18%

# MENO PROTESTE, PIU' TEST

Le restrittive leggi italiane bloccano la ricerca medica e ignorano la salute degli esseri umani. Ecco perché è necessario difendere un cardine del progresso scientifico dal fanatismo animalista

di *Gilberto Corbellini*

La sperimentazione animale è alla base dei progressi della biomedicina, e questo fatto non può essere negato citando qualche aneddoto o improvvisando improbabili ragionamenti epistemologici. Gli studi anatomici e fisiologici sugli animali caratterizzano la ricerca biologica e medica fin dall'antichità. Aristotele, i fisiologi del Museo alessandrino e Galeno effettuarono importanti osservazioni attraverso la sperimentazione sugli animali, che era preferita anche in ragione della contrarietà religiosa e dei divieti legali di dissezione cadaveri.

Nel corso della prima rivoluzione scientifica, le sperimentazioni sugli animali con-

sentirono fondamentali scoperte fisiologiche, come quelle relative alla circolazione del sangue, alla riproduzione, alla digestione, alla respirazione. La seconda rivoluzione scientifica, nell'Ottocento, fu ancora di più segnata dall'uso degli animali per scopi sperimentali. Diverse specializzazioni della ricerca, come neurofisiologia, microbiologia, immunologia, endocrinologia e farmacologia, furono il risultato di innovazioni e applicazioni di metodologie sperimentali su animali. Nuove frontiere della sperimentazione animale si aprivano con l'ingegneria genetica, che consente di modificare i programmi ereditari di sviluppo degli animali, e quindi di creare organismi transgenici (il primo mammifero fu ottenuto nel 1974) o, dopo il 1997, di clonare animali. Queste procedure permettono di stabilire la funzione dei geni, delle proteine e delle reti metaboliche nell'economia fisiologica dello sviluppo individuale, normale e patologico, nonché di cercare trattamenti genici o rigenerativi per malattie ereditarie e degenerative.

Gli animali sono diventati particolarmente necessari come conseguenza dell'introduzione di controlli sulla sicurezza dei farmaci e dei dispositivi medici. I test animali sui farmaci sono stati resi obbligatori per la prima volta negli Stati Uniti nel 1938, con il Food, Drug and Cosmetic Act, dopo la commercializzazione dell'Elisir di Sulfamidamide, contenente glicole etilico, che causò oltre 100 morti. Nel 1962 la legge fu rafforzata per quanto riguarda gli studi pre-clinici sull'onda della tragedia causata dalla commercializzazione (tranne che negli Stati Uniti) della talidomide.

Se fin dall'antichità per alcune religioni e filosofie tutte le forme di vita andavano rispettate, ovvero gli animali non dovevano essere fatti oggetto di violenze o usati come oggetto di divertimento e consumo da parte dell'uomo, la condizione degli animali non è stata percepita in occidente come un problema morale e politico prima dell'illu-

minismo e prima della rivoluzione industriale. Mentre nelle società agricole gli animali non se la sono mai passata bene, per ovvi motivi, la percezione è cambiata con lo sviluppo delle città e della vita urbana. Il contatto con gli animali è potuto diventare più diretto, sono maturati sentimenti di simpatia per gli animali che hanno reso riprovevole il loro maltrattamento o qualunque azione che causasse dolore. Diversi filosofi hanno condannato con argomenti diversi le azioni che causavano sofferenza agli animali.

Il tema politico del trattamento degli animali fu affrontato per la prima volta a proposito dei maltrattamenti, cioè abusi e violenze, ai danni di animali domestici e selvatici con una legge che il Regno Unito approvava nel 1822, il Cruel Treatment of Cattle Act. Nel 1876 furono introdotti una serie di emendamenti nel Cruelty to Animals Act del 1835, che limitano fortemente la sperimentazione con animali, consentita solo se necessaria per formare medici che salvino meglio le vite umane e obbligano a anestetizzarli. La legge fu criticata dai movimenti antivivisezionisti, come troppo permissiva. La legge penalizzava i ricercatori britannici rispetto a francesi e tedeschi, che potevano liberamente sperimentare con animali, ma li spinse anche a sviluppare modelli sperimentali innovativi, come i preparati neuromuscolari costituiti di soli tessuti. Agli inizi del Novecento Londra fu teatro di frequenti scontri tra antivivisezionisti e difensori della liceità di usare animali per esperimenti medico-biologici. Nel 1911 il Protection of Animals Act ribadiva le limitazioni e includeva la protezione di animali selvatici tenuti in cattività.

Oltre che in Gran Bretagna, la legislazione per limitare gli usi sperimentali ebbe uno sviluppo importante sotto il Terzo Reich. Tra aprile e agosto del 1933 Hermann Göring ottenne il divieto della "vivisezione". Diverse leggi per la protezione degli animali e dell'ambiente caratterizzarono le misure politiche adottate dal nazismo per rafforzare la percezione simbolica del regime come un ritorno all'autenticità della natura, e per alimentare l'odio e la persecuzione verso gli scienziati ebrei e le tradizioni alimentari giudaiche. Di fatto, e per evitare danni alla ricerca, un decreto del 5 set-



Peso: 74%

tembre 1933 consentiva al Ministero degli interni di rilasciare permessi a istituti e università per fare esperimenti animali.

Il primo provvedimento italiano sulla vivisezione era del 12 giugno 1913 (legge n. 611) che stabiliva solo i luoghi e le condizioni per la sperimentazione su animali, e solo con la legge 10 febbraio 1927 n. 292, ma soprattutto con la legge 12 giugno 1931 n. 924 (integrata e modificata dalla legge 1 maggio 1941), si passava da un regime permissivo a uno controllato. Da quel momento la sperimentazione animale era di norma vietata, e consentita a precise condizioni (non su cani a gatti o previa anestesia generale o locale). Però si potevano avere permessi e deroghe, e spettava comunque ai direttori degli istituti e laboratori far pervenire annualmente, attraverso i rettori delle università, al Ministero della sanità (dopo il 1958) i dati sulle sperimentazioni condotte.

Negli anni Sessanta, con gli ideali politici per un ampliamento dei diritti umani, si diffondeva una nuova sensibilità per la qualità dell'ambiente e delle condizioni di vita degli animali. Le legislazioni cambiavano e diventavano più restrittive in tutto il mondo occidentale. Nel 1966, dopo la pubblicazione di numerosi articoli su periodici di larga diffusione che attaccano gli abusi ai danni degli animali, negli Stati Uniti si emanava l'Animal Welfare Act (Laboratory Animal Welfare Act) che prescriveva gli standard minimi di trattamento degli animali allevati e trasportati per motivi commerciali, utilizzati nella ricerca ed esibiti in pubblico. La legge fu emendata, per quanto riguardava la sperimentazione animale, nel 1985, introducendo, accanto ai criteri di carattere fisico nella valutazione delle sofferenze degli animali, anche quelli psicologici. Nel 1986 il parlamento britannico emanava l'Animals (Scientific Procedures) Act che stabiliva rigidi criteri per la sperimentazione con animali e che ha rappresentato un modello per le regolamentazioni che si sono progressivamente diffuse nei paesi occidentali.

*Oggi la scienza applica il principio delle 3R (reduction - refinement - replacement), per assicurare la tutela degli animali*

Un momento di svolta nella storia della regolamentazione della sperimentazione animale fu la pubblicazione, nel 1959 di The Principles of Humane Experimental Techniques, di W. M. S. Russell e R. L. Burch. Il testo identificava tali principi nelle oggi famose tre "R". La ricerca deve, cioè, "Rimpiazzare" l'uso di animali con tecniche alternative, o evitare l'uso di animali quando possibile; "Ridurre" il numero di animali usati a un minimo, per ottenere informazione da meno animali o più informazioni dallo stesso numero di animali; "Rifinire" (refine) il modo in cui gli esperimenti vengono realizzati per assicurarsi che gli animali soffrano il meno possibile - e questo include la stabulazione e il miglioramento delle procedure che minimizzano dolore e sofferenza e/ migliorano il benessere animale.

Nel 1986, il Consiglio della Comunità Europea adottava una direttiva (86/609) per armonizzare le legislazioni degli stati membri in materia di protezione degli animali utilizzati per la ricerca scientifica. Sulla scia degli indirizzi europei e internazionali, nel 1992 anche la normativa italiana cambiava, e il Decreto Legislativo n. 116 (27 gennaio 1992) stabiliva il carattere di eccezionalità per le disposizioni che rendono lecita la sperimentazione animale e rendeva molto stringenti in deroga, creando un regime di autocontrollo distribuito ai diversi livelli delle persone fisiche e giuridiche che utilizzano animali per scopi di ricerca.

Si arriva così al 22 settembre 2010, quando entra quindi in vigore la Direttiva 2010/63: risultato di diversi anni di lavoro, mediazioni, consultazioni sia pubbliche, come quella su internet nel 2006, sia con ricercatori, esperti di scienze di animali da laboratorio, di etica, di etologia, di diritto. Di fatto applica il principio delle 3R (reduction - refinement - replacement), ormai considerato la base per assicurare una sempre migliore tutela degli animali da esperimento.

La storia della sperimentazione animale e della sua regolamentazione consegnano

*Nelle società agricole gli animali non se la sono mai passata bene. La percezione è cambiata con lo sviluppo della società urbana*

alcuni elementi di riflessione che dovrebbero essere considerati seriamente anche da chi è contrario all'uso di animali per la sperimentazione biomedica, ritenendo di avere argomenti razionali. Grazie alla sperimentazione animale le società occidentali hanno messo sotto controllo molte malattie e praticamente azzerato la mortalità infantile. E' stato grazie a questi progressi che le società umane sono anche migliorate moralmente e hanno iniziato a guardare gli animali non più solo come alimenti o oggetti di divertimento di cui abusare. Le scienze biologiche hanno dimostrato le strette parentele tra l'uomo e gli altri animali, e anche queste acquisizioni culturali hanno portato a guardare gli animali con occhi diversi. Le nuove sensibilità verso gli animali hanno imposto rigide regole che giustificano le sperimentazioni solo quando necessarie ed evitano abusi e sofferenze.

Insomma non è stato grazie al fanatismo che le società umane sono migliorate. E il fanatismo animalista non persegue davve-

ro il benessere degli animali. Se oggi venisse completamente abolita la sperimentazione animale, come vogliono le frange estreme e anche violente dell'animalismo, dato che alternative vere non esistono per molti aspetti della ricerca biomedica, la salute umana regredirebbe e verosimilmente anche la ricchezza economica. Anche perché chi è contro la sperimentazione animale spesso auspica una decrescita economica e un ritorno al passato. Ebbene, non è difficile prevedere che se tornassero le condizioni di arretratezza economica e scientifica e tecnologica, anche il livello di civiltà regredirebbe e rapidamente gli animali tornerrebbero a essere oggetto di abusi come lo erano e continuano a esserlo nelle società più arretrate.

*Aristotele, Galeno e i fisiologi del Museo Alessandrino: gli studi sugli animali caratterizzano la ricerca medica fin dall'antichità*

*La società umana non è migliorata grazie al fanatismo e il fanatismo animalista non persegue il benessere degli animali*



Peso: 74%

**IL CASO**

## Due gufi reali abbandonati in un cassonetto alla Riviera

**STELLA CERVASIO**

**U**N veterinario specialista in avifauna e una guardia forestale di lungo corso e di grande esperienza tengono tra le mani guantate Hansel e Gretel, un gufo reale e sua sorella: quello della Spada nella roccia, non la Edvige di Harry Potter, che è una civetta delle nevi, ma cugini dell'anziano Er-

rol del libro della Rowling, dove i rapaci abbondano come "postini" dei maghi.

A PAGINA XIII



I gufi ritrovati alla Riviera di Chiaia

**La denuncia.** Doppia operazione del Corpo Forestale, denunciato 35enne

# Gufi reali abbandonati alla Riviera di Chiaia E nel Cilento scoperti 200 uccelli maltrattati

**STELLA CERVASIO**

**U**N veterinario specialista in avifauna e una guardia forestale di lungo corso e di grande esperienza tengono tra le mani guantate Hansel e Gretel, un gufo reale e sua sorella: quello della Spada nella roccia, non la Edvige di Harry Potter, che è una civetta delle nevi, ma cugini dell'anziano Errol

del libro della Rowling, dove i rapaci abbondano come "postini" dei maghi ai quali sono da sempre associati. Grandi, territoriali e predatori che nel loro genere non sono hanno nessuno al di sopra. Animali di possenti altezze, di temperature basse. Niente di tutto questo, per Hansel e Gretel, come li hanno chiamati gli uomini della Guardia forestale al comando di Sergio Costa, ricordando una favola che per fortuna ha avuto un lieto fine. Erano stati buttati via

come uno straccio vecchio. E invece che su montagne innevate giacevano in una scatola di cartone ai piedi di un cassonetto della Riviera di Chiaia, altezza Torretta. Accadeva l'anno scorso. Un passante li ha sen-



Peso: 1-6%,15-41%

titi pigolare, ha pensato a un gabbiano. Quando ha aperto la scatola ha lanciato un grido e ha capito che non era cosa per lui. Si è attaccato al telefono, 1515, centralino emergenze dei Forestali. Che hanno collaborato con il Cras, il fondamentale centro per i selvatici presso il Frullone, dove operano veterinari e giovani ricercatori diretti da Vincenzo Caputo. Si trattava di due pulli, come si chiamano i pulcini non gallinacci, quelli di volatili a prole inetta. Che vuol dire che da soli, quei due batuffoli, sarebbero morti. Qualcuno, forse non distante da Chiaia, doveva avere in casa una coppia di gufi reali con figli. Un business: 1.500 euro per un pullo di gufo, 4.000 per un adulto, che ha un'apertura alare di circa due metri. Pensate se finisce in mano a un bambino. Eppure i rapaci vengono venduti nei supermarket. Ora il

Dna dei fratelli è stato mappato e sarà incrociato con eventuali altri: non è difficile pensare di imbattersi in questi, laddove c'è tanta leggerezza e incompetenza sul rapporto tra uomo e animale. Come è accaduto in un'altra zona ad alto rischio: il Cilento. In pieno parco nazionale, a San Giovanni a Piro, operava C. N., 35 anni: un guadagno presuntivo di 60mila euro annui e l'avifauna di una zona protetta seriamente danneggiata. È la seconda operazione di polizia giudiziaria della Forestale, l'ultima in divisa grigioverde da gennaio vestiranno quella dei carabinieri - ma c'è l'augurio che resti intoccata la loro specialità, un unicum che li rende insostituibili. Il cilentano aveva rinchiuso in un capannone 200 uccelli, in estinzione, rari e comuni, persino passerì e storni per un mercato che fagocitava ogni animale libero. La mattina alle 7,30 arrivava a casa di uno zio e

montava su un'Ape. Catturava uccelli spennellando colla sui rami, poi li staccava e se veniva via qualche zampa, li buttava. Torna il verbo "buttare", si spreca. Rischia un'ammenda, l'uccellatore, e anche un anno di galera, ma se verranno fuori i complici, per fortuna, anche di peggio. La Lipu, con Fabio Procaccini, ha collaborato e si costituirà parte civile.

**IL BUSINESS**

Dietro la cattura dell'avifauna protetta, un giro di 60mila euro all'anno

**IL SALVATAGGIO**

I due gufi reali che la Forestale di Napoli ha salvato da un cassonetto: indagini sulla provenienza e sequestro nel Cilento



Peso: 1-6%,15-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**CISL** ACCORDO CON LA REGIONE

# Controlli su caccia e pesca «Giusto lasciarli alla Provincia»

**LA CISL** Funzione pubblica di Macerata esprime soddisfazione per la sottoscrizione tra la Regione e la Provincia di Macerata dell'accordo sulle funzioni di vigilanza sulla caccia e sulla pesca nelle acque interne. «Dopo due anni dalla famigerata legge Del Rio – commenta Alessandro Moretti, della Cisl Funzione pubblica – con la quale il Governo Renzi aveva spacciato per riforma della pubblica amministrazione le disposizioni adottate sulle Province, si conclude finalmente la vicenda della ricol-

locazione con legge regionale alle Province marchigiane delle funzioni di vigilanza sulla caccia e sulla pesca che ha visto coinvolti circa 80 poliziotti provinciali in tutta la regione, e dodici a Macerata. La polizia provinciale di Macerata continuerà (a dire il vero non aveva mai cessato di farlo) nella sua attività di controllo ambientale in genere ed affinché in particolare vengano rispettate le norme per la protezione della fauna selvatica, disciplina dell'attività venatoria, le norme per l'incremento e la

tutela della fauna ittica, funzioni di polizia giudiziaria e di coordinamento delle guardie volontarie delle associazioni preposte, al fine di garantire l'utilizzo delle risorse ambientali. Per converso la Regione, dopo la redazione di un programma contenente il dettaglio operativo delle attività di cui sopra, corrisponderà alla Provincia gli interi costi del servizio intesi come costo delle 12 unità di personale addette, e le spese sostenute per far fronte alle relative attività».



Peso: 14%

**LA PROTESTA** MANIFESTAZIONE MARTEDÌ PROSSIMO IN OCCASIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE SUL BILANCIO DI PREVISIONE 2017

## Gli agricoltori chiedono risorse per i danni causati dai cinghiali

L'AQUILA - Confagricoltura L'Aquila e CIA Abruzzo hanno organizzato una manifestazione di protesta in occasione dei lavori del Consiglio regionale per l'approvare il bilancio di previsione per il 2017. "Abbiamo chiesto un incontro al Presidente della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso allargato agli Assessori all'Agricoltura Dino Pepe, al Bilancio Silvio Paolucci e ai Parchi Donato Di Matteo e con il Presidente della Terza Commissione Consiliare Permanente Lorenzo Berardinetti per illustrare i punti tuttora critici relativi ai rapporti tra attività agricole e presenza, spropositata, di fauna selvatica - Afferma Mauro Di Zio Presidente della CIA Abruzzo - Molti agricoltori ed allevatori aspettano il pagamento dei danni subiti dalla fauna selvatica dal 2010. I consi-

glieri regionali devono impegnare le risorse necessarie per consentire la chiusura di rapporti con le Amministrazioni Provinciali la cui delega è passata alla Regione". Conclude il Presidente Di Zio. "Purtroppo nell'audizione presso la commissione bilancio non sono state fornite alle Organizzazioni agricole i documenti di bilancio per verificare se il capitolo riservato all'agricoltura è stato implementato - insiste Concezio Gabbarro Presidente di Confagricoltura Abruzzo - sappiamo che anche l'Assessore Pepe ha presentato analoga richiesta ed è per questo che chiamiamo a raccolta il 27 Dicembre gli agricoltori ed allevatori a manifestare davanti all'emiclopo per rafforzare la posizione dell'Assessore".



Peso: 19%

## Concorso nazionale

# L'obiettivo è "Fotografare il Parco" per valorizzare natura e montagna

**STEFANIA CELESIA**  
COGNE

Sono aperte le iscrizioni alla 12° edizione di «Fotografare il Parco»: il concorso di fotografia naturalistica promosso dai Parchi Nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio, dell'Abruzzo, Lazio e Molise e della Vanoise in Francia in collaborazione con Swarovski Optik Italia. Patrocinato da Alparc (Rete delle Aree Protette Alpine) e da Federparchi, il concorso nasce nel 2005 da un'idea del Parco Nazionale dello Stelvio e della filiale italiana di Swarovski Optik: alla prima edizione hanno partecipato 21 autori con 79 fotografie.

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso si aggiunge nel 2010 e oggi il concorso è uno delle

più apprezzate iniziative di fotografia naturalistica che ha come tema le aree protette che si trovano in montagna. Aperto a tutti, professionisti e foto amatori, conta ormai centinaia di partecipanti provenienti dall'Italia, dalla Francia ma anche dagli altri Stati dell'arco alpino.

### Iscrizione gratuita

L'iscrizione è gratuita e il concorso è strutturato in cinque categorie tematiche: paesaggi del Parco; fauna selvatica del Parco; micromondo del Parco e dettagli naturali; mondo vegetale del Parco e digiscoping del Parco.

### Giuria di professionisti

Presieduta dal photo editor Lello Piazza, la giuria sarà

composta da fotografi naturalisti professionisti tra cui Enzo Massa Micon, rappresentante del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Sono previsti sia premi per i primi tre classificati in assoluto e sia premi per categoria. Gli interessati potranno iscriversi fino al 30 settembre 2017. Per avere altre informazioni e poter perfezionare l'adesione è possibile contattare il sito all'indirizzo web [www.fotografareilparco.it](http://www.fotografareilparco.it).

